

Esce ogni domenica —
Società annua — per
Soci finori di Udine e per
deci protettori it. l. 7,50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4,25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 1,50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rive-
lano bene ogni giorno in più arti-
boli — vengono dal signor Giuseppe
Mansroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i pa-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti, qualora
non si faccia uso della
carta.

CRONACCHETTA POLITICA

La Camera dei deputati, avendo convali-
data la massima parte delle elezioni, ha co-
stituito il seggio presidenziale. A presidente
fu eletto l'onorevole Mari e a vicepresidenti
gli onorevoli Pisanelli, Restelli e Cavalli.
Queste nomine mostrano che la maggioranza
della Camera ha compreso la necessità di
tenersi unita e di votare compatta, onde dare
al Governo quel solido appoggio che gli ave-
vano tolto le sue vecchie divisioni e scissure.
Ciò è di ottimo augurio, e dà motivo a spe-
rare che questa concordia, questo indirizzo di
tutte le forze ad uno scopo comune non ver-
ranno meno allorquando le più gravi questioni
amministrative e finanziarie verranno sotto-
poste alla Camera. La Sinistra deve avere
compresso che la maggioranza parlamentare
divide l'opinione di tutto il paese, il quale
è stanco e stomacato di una opposizione si-
stematica e personale, che nulla sa edificare
e che vorrebbe tutto distruggere. Il paese e
con esso la maggioranza di quelli ch'esso ha
mandati a rappresentarlo nel Parlamento, non
ha che un desiderio, quello di vedere alla
fine alla testa della Nazione un Governo au-
torevole, forte e rispettato, il quale, posto in
condizione di non essere sottominato dalle
arti degli eterni agitatori e degli aspiranti al
potere, possa intendere con calma all'attuazione
delle desiderate riforme. Queste riforme
sarebbero per il paese ciò che per i pere-
grini del deserto è il miraggio, ove non si
finisce e alla presta con quella fantasmagoria
di ministeri che da sette anni si sono succe-
duti in Italia, ed ove non si costuisca un
Governo vitale, non provvisorio ed effimero
come quelli che si sono avuti finora, un go-
verno che possa essere sicuro di vivere il
tempo bastante ad attuare o per lo meno a

vedere iniziate e inoltrate nella loro attuazione
le riforme medesime. Ad ottenere questo ri-
sultamento, bisogna che la maggioranza par-
lamentare si mostri conciliativa, che cerchi
di rendersi sempre più forte e numerosa,
assorbendo in sé stessa quella categoria di
deputati che passano per indeterminati ed
incerti. Il suo modo di contenersi determinerà
questi perduti a rivolgersi dall'una parte o
dall'altra, ed a rafforzare piuttosto l'uno che
l'altro partito. La maggioranza deve quindi
abbandonare tutto ciò che potrebbe difficol-
tare questa aggregazione a sè medesima di
un nuovo e prezioso elemento, deve mostrarsi
non esclusiva, deve transigere su tutto ciò
che non alteri nella sua essenza quel pro-
gramma al quale il paese, anche colle recenti
elezioni, ha mostrato di aderire completamente.

Continuano le voci relative ad un rimpasto
ministeriale. Si insiste, specialmente sull'en-
trata del Rattazzi nel ministero; ma pare che
ci sieno delle difficoltà a questa combinazione.
Sarebbe sommamente desiderabile che, smesse
certe suscettibilità non sempre giustificate, i
nostri statisti dessero al Parlamento e al
paese un esempio di conciliazione e di con-
cordia, dacchè v'ha un terreno sul quale, per
quanto avversarii, essi ponno stringersi la
mano e procedere uniti, quello del bene della
Nazione.

Alla pubblicazione dei trattati conchiusi tra
la Prussia da un lato e la Baviera ed il
Baden dall'altro, tenne dietro quella di un'al-
tro trattato consimile conchiuso tra il Governo
prussiano e la corte del Würtemberg. Que-
st'ultimo è tanto più rimarchevole in quan-
toch'è la famiglia reale del Würtemberg è strettamente legata alla corte di Russia, essendo
la regina Olga sorella dell'imperatore Alessandro. L'avere il Würtemberg accondisceso
a un trattato che pone le sue truppe sotto
il comando del re Guglielmo di Prussia, vuol

dire che la Russia non vede così malvolentieri la crescente prevalenza della Prussia in Germania, quanto vorrebbe far credere la stampa specialmente viennese. Quest'ultima non fa che cullarsi in rosee speranze, in auree chiose, e mostra di dare una mediocre importanza a dei fatti che rendono la monarchia prussiana signora dell'intera Germania. Nell'avere il gabinetto di Berlino comunicato al viennese i trattati medesimi fino dal 15 marzo, e nelle dichiarazioni con le quali esso assicura che quelle stipulazioni hanno un carattere strettamente difensivo e punto punto aggressive, la stampa austriaca, o una buona parte di essa, trova bastante argomento per abbandonarsi ad una assoluta fiducia, per credere ingenuamente che l'Austria non ha nulla a temere, e per prender sul serio il linguaggio della *Gazzetta della Germania del Nord* che diceva in uno dei suoi ultimi numeri:

« L'Austria non troverà in nessuna altra Potenza un più fido alleato della Prussia, qualora essa senza esitazione le si congiunga e promuova lo sviluppo nazionale della Germania. » Ma la stampa francese non divide menomamente le beate illusioni del giornalismo dell'Austria. Essa vede che le minacce del ministro Rohner all'indirizzo del Governo prussiano hanno ben poca efficacia, se per tutta risposta ricevono la pubblicazione del nuovo trattato col Württemberg e quella della lettera con cui Vittorio Emmanuele, inviando a Bismarck le insegne dell'Ordine supremo dell'Annunziata, esprime tutta l'importanza ch'ei da al vedere continuare e rassodate le intime relazioni tra l'Italia e la Prussia. » In Francia oramai si va fino ad esagerare le conseguenze di un fatto che è la naturale derivazione dei nuovi principi prevalenti in Europa, e si pensa alla maniera migliore di renderle meno nocive a quel primato politico che la Francia teme sempre di perdere. È da queste preoccupazioni che ebbe origine la nuova questione del Lussemburgo. Finora questa questione si aggira in un circolo di affermazioni e di smentite che non lasciano scorgere a qual punto sia essa arrivata: ma non per questo tale questione è meno sussistente e reale. La Francia vorrebbe acquistare quel Ducato dall'Olanda che lo possiede, ma la Prussia non sembra disposta a permettere

questa cessione e non pensa a ritirare dalla capitale del Lussemburgo le truppe ch'essa vi tiene dall'epoca in cui la piazza medesima era una delle fortezze federali germaniche.

È evidente l'interesse che ha il Governo francese a possedere quel punto strategico, e colle disposizioni attuali dello spirito pubblico in Francia, la questione si presenta per esso non soltanto sotto l'aspetto della sua sicurezza all'esterno, ma anche sotto l'aspetto della necessità di soddisfare un desiderio universale e di calmare la dissidenza che la Prussia ha destata coi suoi ingrandimenti e colle sue chiare tendenze. L'accordo ministro che sta alla testa della cosa pubblica in Prussia, vorrà esso, con la coscienza del molto che gli resta ancora da fare prima di toccare la metà prefissa, vorrà esso, diciamo, irritare viemaggiormente la Francia, persistendo nel rifiuto che ora le oppone, e forse venire ad un conflitto con essa? Noi crediamo che la questione sarà risolta senza ricorrere a questo estremo expediente. Che se si avesse da giungere a questo, l'Europa avrebbe ad attraversare una di quelle terribili crisi che hanno per conseguenza un vero cataclisma politico.

Festa patriotica.

La storia d'Italia è ricca di fatti che attestano come il giogo tedesco fosse esoso ai nostri padri, i quali se non seppero liberarsene, fu per la discordia alimentata da iniqua politica de' piccoli principi italiani e per le male arti di straniere Potenze, più che per di conoscenza del diritto nostro nazionale. Ed oggi che siamo liberi, decoroso è il ricordo di que' fatti, anche perché meglio si apprezzi il beneficio dell'attuale condizione nostra, desiderio e sospiro di tanti secoli.

Il 7 aprile è il settimo centenario di un giuramento famoso dei Comuni italiani, da cui ebbe inizio la Lega Lombarda. Ora il Municipio di Pontida, per quanto ci narrano i diari milanesi, vuole solennemente celebrare tale festa patriotica, ed ha invitato tutti i municipi, i quali nel 1167 mandarono i loro delegati a quel Congresso, o che più tardi vi fecero adesione, a concorrere a tale festa. A questo effetto anche la Direzione della ferro-

via dell'alta Italia ha stabilito che uno speciale treno trasporti da Bergamo a Pontida i convocati.

Lo storico convento di Pontida echiaggerà dunque nel giorno 7 aprile agli evviva degli Italiani finalmente redenti dalla mala signoria forestiera. Ivi in un fraterno banchetto si faranno i più sacri auguri pel futuro benessere della Patria. Ivi, ripensando alle passate sventure, si ridesterà in tutti gli animi il bisogno di quella concordia, che sola è alta a far grandi le Nazioni.

Il giuramento di Pontida, nel turbolento evo medio, fu miracolo di senno politico; e se la Lega Lombarda, ottenuto il primo scopo, avesse potuto essere organata in modo stabile, assai prima Italia avrebbe scosso da sé la tirannide forestiera. Ma il giuramento che nel 1867 si può ripetere nello stesso recinto, ove si adunarono i nostri padri per iscongiurare un supremo pericolo, non sarebbe di minor rilevanza. Difatti se oggi l'Italia è libera, rimane ancora ad ottenersi quella concordia degli animi, che valga a facilitare l'opera di rendere utili e feconde le forze tutte del paese.

A Pontida, tra il plauso dei convocati a festeggiare la Lega Lombarda, sorga dunque un voto che esprima il solo bisogno degli Italiani d'oggi, il bisogno di operosità e di concordia.

G.

Associazione di carpentieri e calafati a Venezia.

Lo spirito associativo favorito dalle nuove condizioni politiche della Venezia, fa di giorno in giorno progressi degni di essere notati nella cronaca del bene.

Appena difatti fummo liberati dagli Austriaci, si sentì l'opportunità di creare istituzioni cui da lungo tempo diretti erano i comuni desiderii; e da quel giorno, che la storia ricorderà come il più felice per la Patria nostra, non si cessò mai dal lavoro per immezzare il Popolo ed elevarlo alla grandezza dell'età presente. E non passa giorno senza qualche notizia che esprima un passo in avanti.

Che se in questo Giornaletto noi abbiamo altre volte parlato di istituzioni educative o

di beneficenza sorte or ora nel Veneto, oggi ci è grata cosa il ricordare l'Associazione di mutuo soccorso degli operai carpentieri e calafati di Venezia.

Nel 24 marzo tale Società veniva solennemente inaugurata; e tra tutte le Società di mutuo soccorso merita di raggiungere alto grado di prosperità, in quanto che ha per iscopo di aiutare una numerosa famiglia di operai, e non certo tra i più previdenti e usi al risparmio.

La Presidenza di essa Società, la quale elesse a proprio presidente d'onore il Generale Garibaldi, inviò a nome di tutti i Soci un saluto alle altre Società di mutuo soccorso. E noi a questo fraterno saluto ripondiamo con ischietti auguri e con animo riconoscente.

La G. G.

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai di Udine.

Trionfando de' suoi tanti avversari, questa sublime e santa istituzione, dai maligni ocretini misconosciuta, sta per affrancare i suoi frutti. Col primo del venturo mese di aprile la Società di mutuo soccorso entra nel suo pieno esercizio; ed il socio che avrà la sventura d'essere colpito da malattia, sarà sovvenuto. Così mediante un piccolo risparmio mensile, l'operaio può fiero recarsi al lavoro, senza essere contristato dalla temia che al domani un qualche male abbia da lasciarlo in braccio alla più squallida miseria unitamente ai figli ed alla moglie.

Oh sia benedetta questa istituzione, che si basa sull'amore e sulla fratellanza! L'operaio soccorre l'operaio, non c'è umiliazione di sorta. Lo spirito di associazione, che in tutte le città del Regno portò frutti tanto abbondevoli, non v'ha dubbio li arricchera anche tra noi.

Sventuratamente però, havvi taluno che non comprende cosa sia una Società di mutuo soccorso. Taluno crede che, appartenendo alla Società, s'abbia diritto ad un giornaliero sussidio senza pagar mai, e quindi di poter darsi allo spasso ed al bel tempo. Questi poveri illusi, i quali non possono se non che

destar compassione, credettero che con la libertà dovesse cadere la manna dal cielo, ignorando che senza il lavoro, senza attività e senza istruzione non si può divenire né bravi operai, né onesti cittadini, né amorosi padri di famiglia.

Il lavoro è tutto. Gionata Reynolds disse: Coloro che vogliono la perfezione, devono lavorare costantemente, il mattino, il mezzogiorno, la sera. Miles lasciò scritto: Se ciò che splende lontano non riesce in tua mano, persevera; la virtù sta nella lotta, non nel premio. Michelangelo era lavoratore instancabile; nel cuor della notte si alzava per ripigliare i suoi lavori. Benvenuto Cellini egualmente. Franklin disse che coloro che pretendono si possa riuscire in alcuna cosa senza lavoro e senza pazienza, sono avvelenatori. Quanto più uno lavora, tanto più si troverà soddisfatto.

Noi dobbiamo mostrare agli stranieri che ci giudicano severamente, ma, diciamolo pur chiaro, con somma ragione, come da ultimo lo fece il *Times*, che i balli e le feste non sono che un retaggio della mollezza e della depravazione lasciateci dall'Austria. Dinnanzi a noi sta l'avvenire; approfittiamone dunque.

Noi sappiamo che le Nazioni più potenti sono le più colte; e, grazie al cielo, i mezzi per istruirci li abbiamo. Quindi si procuri di frequentare le scuole, poiché anime generose si offrono anche di gratuitamente istruire il popolo. — La Presidenza della Società operaia ci consta che si occupa indefessamente onde nelle sue sale istituire alcune scuole per gli operai. Speriamo che quegli sforzi avranno ottimo successo, e che gli operai accorreranno volenterosi ad apprendere utili nozioni e a snebbiare la loro intelligenza. Sappiamo ancora, e lo diciamo con somma soddisfazione, che la Presidenza suaccennata studia i mezzi onde al più presto possibile aprire i così detti Magazzini di previsione a vantaggio della classe operaia. Lode alla sua abnegazione, al suo zelo ed alla sua attività.

Nè la Presidenza si scoraggi se nella via taluno cerca incespicarle il cammino. Imperterrita prosegue ad operare sempre per il bene della Società, e si avrà la benedizione dei buoni e la stima degli onesti.

OGGI, 15 GENNAIO 1873. — Post Bomp. — (G. B.)

Mastro Ignazio muratore

Continua la legge VI. — *Continua la legge VI.*

Affetto, vigilanza, buon esempio, e i figli

verran su a bene.

Toccava Carlo i sett'anni, onde si convenne di mandarne alla scuola. Non c'era a que' giorni la cuccagna attuale di maestri. Qualche raro docente privato (i cui alunni, a farla grappa, pagavano tre o quattro venticine mensili) suppliva all'istruzione elementare. Abitava a breve distanza dell'Ignazio l'abate Periotti, strimpellatore d'organo, mediocre nel leggere e nello scrivere, ma in quanto al conteggiare, se non pretendeva all'altezza d'Archimede e di Galileo, vantavasi di saperne molto addentro. E s'andava uccellando scolarini, onde con ciera allegra e con le più lusinghiere promesse (foriere de' ciarlatani che trascorsero poi le città a vendere l'arca della loro scienza a dieci bajocchi, infondendola a guisa... non vo' dire di che — in settimane o al più in mesi), accolse il nostro bambino. La mamma aveva la superbia di mandarlo politino ad arnese. Rinunziava di buona voglia ad una gonnella vistosetta per sé, pur di mettere a nuovo il figlio, tripudante nel fargliene l'improvvisata; ma avvissandolo essere ciò in premio della sua obbedienza. E ce ne avesse avute di faccende, accompagnavalo per se alla scuola ed impunitabile all'ora prefissa il ripigliava, non tanto nel dubbio che e' non si badasse di carri o di cavalli, quanto perchè non si desse a bazzicare con certi ragazzacci che avrebbero potuto guastarlo. — I figli, diceva essa, meno qualche indole indemoniata, e queste non le sono frequenti, s'hanno quali piace d'averli. Ma vogliansi incessantemente custoditi, vogliansi istruire col proprio esempio. Se alcuni tirano male, di chi n'è la colpa? Nelligenza al di fuori, scandali in casa e vada. Povere creature! è un prodigo se filati dritto. — E il Carlino rimeritava di tenerissimo amore le affettuose premure della sua mamma per lui. Dopo la funzione della parrocchia faceva nelle feste una passeggiatina col babbo? Appena rimesso il piede sulla sua porta, gridava al nome della mamma e, dove a caso se ne fosse ita, pe' bisogni di famiglia,

non quetava finchè non l'avesse veduta rin-
casarsi, e allora a correre a panni, a saltellarle
intorno, a volerne un bacio. Né col crescere
degli anni scemava questo filiale amore. Era
una famiglia modello di domestica armonia.

Venne il diciassette. Scarsezza di lavori;
fame che assottigliava i poveri. E come ciò
fosse poco e la morte intendesse a chiarir
meglio il suo vanto d'imparziale, ecco a farsi
precedere dal tifo. Tutti spaventati, atterriti.
Un guatarsi sospettoso, uno schifare contat-
ti, un tener di continuo alle narici boccat-
tine d'aceto canforato, e pezzuole spruzzate
d'aromatiche essenze. E che perciò? Il mor-
bo pestilenziale, invadendo profumati palazzi
non meno che squallidi tuguri, mieteva a mi-
gliaia le vittime. Da numerarsi sulle dita le
famiglie che non piangessero crudelmente ra-
pito, o il padre o la mamma, o la giovane
sposa, o il fidanzato, o figli, o parenti od a-
mici. Ignazio e Irene e Carlo la passarono
liscia; ma il fratello Gregorio e il giocondo
di Bortolo dovettero soccombere. E qui furon
messe alla prova le bell'anime d'Ignazio e
d'Irene. Ignazio, prodigo di conforti e di soc-
corso alle vedove, la fece da padre coi nipo-
ti. L'Irene, comechè la tirasse a miccino per
isbarcare senza debiti quell'anno calamitoso,
non opponeva mai un ette alle carità del
marito. Tutt'al più alcuna volta le scappava
detto: — Povero Ignazio! quante scese di ca-
po, a cavartela netta con dispendi sì grossi
e sì scarsi proventi! — Si lo confessò, un
po' frastornato, lo sono un po' frastornato;
ma cotesta desolazione non ha a durar sempre
e Dio ci ajuterà anche noi, ci ajuterà.

Ma più cruda distretta aspettava l'Irene.
Una mattina le si reca l'annuncio, che Paolo
era colto dal tifo. Chiede sull'istante licenza
al marito di poter soddisfare ad un dovere
di gratitudine, ad un bisogno del cuore. Esita-
tava Ignazio combattuto tra la paura che là
avesse ad incontrare il morbo, e il desiderio
che non la si mostrasse indifferente o ingrata
verso quelli che le tennero luogo di padre e
di madre. Ma la vinse la brama di fare il
bene; perchè poi in riga di epidemie aveva
una sua logica particolare. Stimava che una
peste, fosse pur asiatica, non si appiccasse
se non agli individui disposti ad assorbirla.
Se la c'è questa disposizione, ragionava, chiusi

anche fra quattro muri, non la scapoliamo;
se non c'è, tocca, palpéggi, stropiccia, n'au-
scirai illeso. Senza questo nelle grandi pesti-
lenze sarebbero periti dal primo all'ultimol
Valesse o non valesse il suo argomentare,
fatto sta che po' poi disse all'Irene: — Va
pure che Iddio ti custodisca.

Come Agata el Paolo, già aggravatissimo
la viddero: — Oh! benedetta, esclamarono;
e non temi di venirci presso in questa moria?
— Non pensate a me. L'vi debbo la vita:
Se anche spendessi la mia per voi, c'è chi
mi tributerà una lacrima e un requie. Moglie
e marito inteneriti le fecero un bacio: — Or
voi, mamma, accudite alle vostre faccende
riposeate di giorno. Questa notte veglieremo
assieme. Sebbene a stento, la persuase. Ella
ad apprestare del brodo, a mettere in assetto
la cucina, a correre ad ogni istante dal ma-
rito. Soltanto verso sera la s'induce a gettarsi
vestita sopra un saccone in uno stambugio
oscuro, nel quale teneva le sue carabattole
(*grabatui*). Ma velate a fatica le luci, ebbe
l'Irene ansante con un gemito soffocato chia-
marla! — Mamma, mainma, pel prete. L'A-
gata fuor di sè, balza dal covile. In quellor
si picchia. Era il cappellano, che statovi la
mattina e acconciatolo dell'anima, veniva per
la visita notturna. Asceso, giunse appena in
tempo di dargli la benedizione papale. Le don-
ne inginocchiate sul pavimento a singhiozzare,
a piangere in guisa da schiantarti il cuore
e in mezzo alcuni versetti del *de profundis*.
Il prete rimase lì fino a tard'ora; ma si do-
veva far subito il rapporto all'ufficio di sa-
nità. Quando le donne furon sole, crebbero
i sospiri e il pianto. Venuti poi i becchini
pel cadavere (che nello sgomento l'universale
s'interravano i poveri appestati ancora caldi,
per cui, orrore! più d'uno fu sepolto vivo),
ed esse a gettarvisi sopra a baciarlo, e ad Aga-
ata a strapparsi i capelli e l'avviticchiarseli
intorno. Fu staccata a forza e cadde in de-
liquio. Già all'infelice serpeva nelle vene il
morbo. Dove alloggarla? Nello stambugetto,
da lei lasciato poche ore prima. L'Irene col
l'aiuto d'uno dei becchini le la coricò, la così
perse alla meglio, e stavasi a vegliarla con una
palpitazione, con un tremito di morte. Oh!
come le tardava che si facesse giorno! E
fattosi, eccola in nuovo imbroglio. Andar per

aiuto? ma chi intanto avrebbe guardata l'inferma? Starsene inchiodata sul letto? E medeime è brodo chi ci avrebbe provveduto? In questa perplessità il cielo le rimanda il cappellano, red messa lesta festa ad accenderé il fuoco, a porvi sopra una caldajuola (*culderin*), e torna nella stanzuccia con una scodellina di brodo quando il ministro del Signore, a sua inchiesta, udita l'Agata, lìa scioglieva dalle sue membe. Nei sorbillò alcune gocciole, ma non potè andar innanzi. Deposta sur una logora scranna la scodellina, accompagnò il prete a mezza scala e lo pregò volesse mandarne pur suo marito Ignazio difatti come ricevette l'avviso, detto a Carlo non l'aspettasse quella notte, e se la facesse alla meglio da sé, con un pane in saccoccia, volò dall'Agata. L'Irene, contenta d'averselo lì, non permise che s'avvicinasse all'inferma; sed essa medesima, parlando, si teneva discosta dal marito: — Tu resta qui abbasso: io torcio a lei. Era già agonizzante. Le pose la mano sulla fronte. Grondava d'un sudor freddo; tuttavia volse le luci moribonde alla figlia del cuore. Vi si leggeva in essa affetto e gratitudine. Momento dopo spirava tra le braccia della sua dilettata.

L'Irene la pianse come una madre, e al prete che venuto un'altra volta, toglieva a consolarla di religiose speranze, e le manifestava aver la defunta legato a lei il pochino che possedeva: — No, no, gemeudo rispose, io non vo' nulla. Faccia ella la carità di vendere tutto e converta il ricavato in tanto bene per le anime di quesj miei cari. — Poi, premesse delle abluzioni, cambiò le vesti che indossava con altre portate, dietro sua domanda, dal marito e donatele) deposte ad una mendica seminuda a patto che recitasse un *de profundis*, tutta mestà e lacrimosa uscì da quella casa, che le era stato tanto ospitale. Il figlio e il marito, compresi del suo cordoglio, lo rispettavano e l'ammiravano.

Alla fine il flagello si dileguò, riedette l'abbondanza, si ripresero i lavori. Carlibo aveva approfittato per bene dell'istruzione imparitagli. Era tempo d'avviarlo ad un mestiere. As quale? Un dì Ignazio prese a discorrerla così coll'Irene: — A me pare sano consiglio quello, che lessi in un libro antichissimo, di far apparire a figliola professione de' genitori.

E' ne sono da natura inclinati! Quatti, aspirando a migliorar condizioni, non si son resi miseri ed infelici! — Intendo, ma il nostro Carlo s'è allungato di troppo, è chiuso nelle spalle, è magrolino, è deboleto deboleto. Non vorrei che una fatica sproporzionata alle sue forze mel precipitasse! — Ti pare! Non credi che a me stia molto a cuore là sua salute? — Eh! di questo non dubito; ma voi, uomini indurati al travaglio, vi fate tutto facile e leggieri. — Bada ch' i non vo' nica fare di lui un muratore dozzinale, no. Nol porrò di certo a spegner (*distudà*) calce (*chalsine*) nel truogolo (*buse*), non a mescere grassello e sabbia (*saolon*) colla marra (*zape*) per apprestare la calcina (*malte*); non a depurarla, usando la colà (*phade*) o il vaglio (*crivel*); non a caricarsi del vassoio (*civiere*) e versar poi il cemento nel giornello (*conce*). Ma è pur duopo che impari a maneggiar la cazzuola (*chiasse*) a tener la nettajoja (*fratass*) a riviverzare (*sciaia*) un muro maestro, a dargli il rinzaffo (*malte grese*), l'arricciatura (*secondé man*), l'intonico (*stabiliture*), a levigarlo col pialletto (*fratassin*), che impari a tagliar bene le strombature (*spalexis*) delle finestre; a stendere soffitti centenati (*a volte*) e pianeti, a voltar archi per canove, a riparare sia che un muro faccia pelo (*sclapadure sultile*) o sbonzoli (*sclappi in larg*) con minaccia di rovinare; s'avvezzi a montare una bertesca (*armadure di cavalliss*) e un ponte (*armadure alte*); a prenda insomma a condurre una fabbrica secondo le regole. Senza fare non s'impala, e l'ignorante è prosontuoso e sprezzatore dei lavori altrui! — Giusto; ma pure i non sono tranquilla. Nei giornalieri ch' ha del marcio: bevitori d'acquavite, sboccati, licenziosi. Fino ad oggi Carlo, mercè le nostre cure, è innocente come un agnellino. Non vorrei... che so io? — T'acqueta, i voglierò io. I figli non si possono tener sempre incollati alla gonnella.

— Magari! Però converrebbe interrogarlo anche lui se gli accomoda codesto mestiere?

— La va da sé. — L'indomani, era il settembre avanzato, Ignazio, presente Irene: — Senti, Carlo, disse. Tutti in questo mondo s'ha a guadagnare il pane coi sudori della propria fronte. Ma schino a cui puzza la fatica! sarà sempre uno straccione schifoso! Pur troppo in tutti

i mestieri c'è da starse ne colle mani alla cintola. Questo vuol dire che quando non difetta il lavoro s'ha a menare alacremente le braccia e non cedere syognati alla fiacconia e meno scioperarsi nel giuoco. Vedi ? il Signore ha sempre aiutato tuo padre, ed io lo pregherò che aiuti te pure e benedica alle tue fatiche... Ma rifletti che il mio è un mestiere, il quale ha di molte spine. Ove il t'incresca e ne preferisca un altro, parla schietto. Hai l'età, hai abbastanza di giudizio, t'è libera la scelta. Sicuro che a me godrebbe l'animo d'averti meco; ma non importa: tu t'appigli a ciò a che ti senti inclinato. Carlo, udite adon rispettosoraffetto le savie parole del padre, ango alle sue brame.

Prof. ab. E. CANDOTTI.

Inconveniente

È da qualche tempo che la sala del Palazzo Bartolini, ove è collocata la Biblioteca, viene concessa per uso di pubbliche adunanze.

Favorire tutte quelle riunioni di persone che tenendo a scopi di pubblica utilità, è certo buona cosa; ma bisogna però sempre badare che da questo favore non possano poi nascere inconvenienti di nessuna sorte.

Fra il pubblico che si raccoglie in questa sala, vi sono sempre delle persone che si compiacciono a fumare il loro sigaretto, ad onta che sulla porta sia scritto: — Si prega di non fumare. — Quando il sigaro sta per finire, si prende e lo si getta via acceso senza badare dove vada a cadere.

Qua e là, a' fianchi della sala, vi sono i libri custoditi in mal costrutti scaffali chiusi con graticelle di fil di ferro, vi sono carte, vi sono quadri; e se per caso uno di quei mozziconi ardenti od anche una sola fayilla andasse a posarsi sopra alcuno di tali oggetti, potrebbe giastarli non solo, ma anche destare un incendio. Arragi a ciò che il fumo del tabacco non deve essere una verificia troppo buona per i dipinti né per i libri, bastando per annerirli la polvere che entra dalle graticelle.

Ciò volemmo notare perchè ci pensi un poco chi deve. Il fumare in simili luoghi è una indecenza ed una imprudenza: ma siccome molti si credono dispensati da ogni riguardo, così il concedere la sala della Biblioteca per pubbliche adunanze non la ci pare cosa da farsi con sverchia facilità.

Guardia nazionale.

La nostra Guardia nazionale ha ripreso i suoi esercizi interrotti a cagione dell'inverno; ed istituiti che siano i Consigli di disciplina, speriamo che non

si lasci nulla d'intentato perchè ogni militare debbia al proprio dovere. E' non è poi un grande sacrificio per nessuno di dedicare a questi esercizi un paio d'ore alla settimana; e fa anzi meraviglia che alcuni i quali non hanno grandi occupazioni, non cerchino di unirsi tra loro più spesso: onde sollecitare i quelli l'istruzione di cui abbisognano per non essere militari di sola apparenza. Del resto, tali esercizi oltre ad essere buoni per apprendere a maneggiare le armi e di esse valersi all'occorrenza contro i nemici della patria, sono un divertimento e servono anche all'igiene, massime per quelli obbligati dal loro ufficio a condurre una vita troppo sedentaria.

La Guardia nazionale è un'istituzione difattosa che serve a poco in generale; ma perchè riesca pure di qualche utilità e faccia meno conoscere i suoi difetti, è necessario che quelli chiamati a farne parte si mostrino zelanti e desiderosi di potere essere di giovamento in qualche congiuntura al proprio paese. Nelle campagne però essa potrebbe apportare grandi beneficii s'letticando l'amore proprio dei villi, potrebbe avvezzarli a quel sentimento di dignità personale che impedisce di cadere in bassezze e agi-volarli: il mezzo di ben guardare i propri campi nella stagione dei raccolti.

Non dimentichino poi i signori comandanti, che da loro dipende in gran parte perchè la Guardia nazionale di un paese sia bene organizzata e bene istruita. Se più che far pompa delle proprie spalline, essi ameranno mostrarsi valenti ufficiali di bene istruiti militi, fa mestieri che siano sempre i primi a dar l'esempio della buona volontà, della costanza e dell'annegazione.

Ballo abortito

Giovedì passato, doveva aver luogo un ballo popolare al Teatro Minerva, ma la mancanza di accorrenti rese frustranee le cure ed i desideri dei promotori di questo ballo, i quali si saranno così persuasi che i frutti van sempre colti alla loro stagione.

Non è che noi, schiavi di vecchi pregiudizi, crediamo sconveniente un ballo in quaresima, non dal momento che si va in teatro e sono permessi tutti gli altri divertimenti, e' pare che si possa anche ballare. Ma è piuttosto che pensando alle povere condizioni dei nostri popolani, alla scarsa di lavoro, alla carezza del vivere, ci pare che meglio di ogni divertimento loro convenga l'economia.

In carnavale qualche scappata è permessa anche a chi vive in strettezze tutto l'anno, ma bisogna però guardarsi dal fare che queste scappate si ripetano spesso ed in tutte le stagioni.

Delle feste ne abbiamo avute anche troppe, ed oggi fa mestieri mettersi seriamente al lavoro per sempre il vuoto da quelle lasciatoci in passato e per preparare qualcosa che valga ad assicurarci contro le eventualità dell'avvenire.

Il non essere accorso quindi per dar effetto a questo ballo, prova che il nostro popolo ha compreso

molto bene i doveri che gli impone la difficile sua posizione attuale, e va perciò lodato. Guai a lui se si lascierà troppo facilmente adescare dalle attrattive dei piaceri! Le società di mutuo soccorso, le casse di risparmio, e tutte quelle benefiche istituzioni che tendono a venire in aiuto del povero, a nulla gli varranno, e si troverà un bel giorno colla miseria sulle braccia senza sapere a quale santo votarsi per liberarsene.

Ancora dei cani.

In onta alle disposizioni municipali ed al pericolo che ci minacciò pochi giorni sono, i cani continuano a vagare per la città senza museruola e senza che nessuno dia loro la caccia.

Pare impossibile che in paesi civili quali vanta non essere i nostri, ove si parla continuamente di carità, di umanità, di fratellanza, abbiasi bisogno di promulgare leggi e di adottare severe misure per indurre gli uomini a mandare i loro cani ingiro con una museruola onde non corano pericolo di contrarre e diffondere quel male spaventevole che è la idrofobia. Ma dacchè nessun riguardo, nessuna previdenza possono ancora sopra i detentori di cani che preferiscono l'assoluta libertà di questi alla salute dei loro simili, preghiamo il Municipio nostro a non arrestarsi abbia fatto per impedire un abuso che non può assolutamente essere più a lungo tollerato.

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli Operai di Udine.

La Presidenza invita i soci alla radunanza generale che avrà luogo domenica 31 marzo, alle ore 11 ant. precise nell'Ufficio della Società al Palazzo Bartolini Borgo S. Cristoforo, per la nomina del medico.

Entrando la Società col primo del venturo mese di aprile nella pienezza delle sue funzioni, la Presidenza avverte i soci morosi, che o non ponendosi in corrente o non presentando entro tutto il mese di aprile le giustificazioni del loro ritardo nei pagamenti, verranno ritenuti come dimissionari a senso dell'art. 29 dello Statuto.

Il presidente **ANTONIO FASSER**

Il Vice-presidente **GIOV. BATT. DE POLI**

i. Direttori **Luigi Conti — Antonio Picco — A. Dugoni**

Il Segretario **G. Mason**

Sappiamo che al posto di medico della Società di mutuo soccorso aspira il dottore **Giovanni Dorigo** friulano, ora assistente del professore Pinali nella R. Università di Padova. Il Consiglio della Società riconoscendo i distinti meriti dell'aspirante e le di lui esimie qualità di mente e di cuore, nella seduta di domenica passata 24 corr. lo ha già

scelto all'onore di quel posto, ed ora nell'adunanza generale non si tratta che di sanzionare la delibera presa giustamente e legalmente dal Consiglio stesso. Nel compiere questa formalità i soci non presteranno orecchio ad altri suggerimenti che a quelli della giustizia, dell'utile della Società, ed anche della dignità del Consiglio, in quanto chi pensasse a respingere la nomina fatta da questo, gli darebbe naturalmente un voto di sfiducia immoritato, e grave forse di dannose conseguenze. Non dubitiamo perciò della intelligente sollecitudine dei soci nell'assecondare l'operato del Consiglio.

ALCUNI Soci.

Sottoscrizione per il busto di Pietro Zorutti poeta friulano

da commettersi allo scultore Antonio Marignani e da donarsi al Museo civico

	it. lire
Fässer Antonio	5
De Poli G. Batt.	5
Mason Giuseppe	2
Cremona Giacomo	2
Perini Giovanni	2
Berton Lorenzo	2
Parroco delle Grazie	15
Nardini Antonio	15
Picco Antonio	2
Mucelli dott. Michele	5
Pertoldi Placido	5
Candotti prof. Luigi	5
Joppi dott. Antonio	5
Suzzi prof. Celestino	2
Berletti Mario	1
Scala dott. Andea architetto	20
Vatri dott. Giambattista	2,50
Pordenon dott. Federico avv.	2,50
Nicolò Santi	2
Francesco Damiani	5
Ferdinando Simoni	5
De Marco Antonio	1
Bugno Niccolò	50
Lazzarotti Alessandro	3
Luzzatto Graziadio	5
Verzegnassi Francesco	20
Braida Luigi e Mattia	7,50
Orter Francesco	5
Tomadini Andrea	3,75
Stufferi Adamo e Comp.	2,46

N.B. Le sottoscrizioni si ricevono nell'Ufficio del *Giornale di Udine*, nell'Ufficio della Società operaia e dai signori Francesco Coccoolo, Carlo Piazzogna e Paolo Gambierasi. Saranno i nomi dei soscrittori stampati sul *Giornale di Udine* e sull'*Artiere* e poi in un Elenco separato da distribuirsi agli stessi col resoconto della spesa.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile